

LA STORIA

Concorso, tre condanne «per abuso»

Indetto per un posto da ricercatore a Medicina legale

CONCORSO PER un posto di ricercatore a Medicina legale, tre componenti della commissione esaminatrice (uno di Siena, interno, e due esterni della Puglia) sono stati condannati ieri per abuso d'ufficio a un anno dal collegio del tribunale di Siena. Il pm Francesca Firrao aveva chiesto al termine della sua a ringa, durata poco meno di sessanta minuti, otto mesi per tutti gli imputati, considerate le attenuanti generiche. Il pronunciamento è giunto dopo due ore di camera di consiglio, nel tardo pomeriggio. E già i legali dei componenti della commissione — in aula Enrico De Martino e Luigi De Mossi — hanno annunciato che impugneranno la sentenza, una volta lette con attenzione le motivazioni, facendo ricorso in appello. Avevamo chiesto l'assoluzione.

A RIPERCORRERE le tappe di un caso molto delicato è stato il pubblico ministero Firrao che ha ereditato la causa dalla collega Alessandra Chiavegatti, ora alla procura di Catania. Tutto nasce dal concorso per ricercatore a Medicina legale che si svolse nel giugno 2006 all'Università di Siena. Un concorrente presentò successivamente un esposto alla magistratura, preparato dal suo avvocato Massimo Rossi, nel quale evidenziava, così ha riferito in aula il pm, che «i temi non afferivano propriamente a Medicina legale ma erano tutti e sei attinenti ad ar-

gomenti simili». Questo il cuore del dibattimento: rientravano, le materie proposte, nel grande contenitore «Med43» da cui si deve attingere per le materie di Medicina legale oppure, come sosteneva l'accusa, si era sconfinati nell'Igiene generale applicata (med 42)? E' stata possente l'argomentazione della difesa nel ribadire che a Medicina sociale (che rientra in quella legale) erano riconducibili i temi sottoposti ai candidati. Legittimo dare dunque quel taglio anche perché si cercava una professionalità mirata. Specifica. Gli imputati avevano agito pertanto in piena legittimità. Ma il pm, ha continuato a ribadire «che dalle testimonianze è emerso che quel concorso era fatto apposta su misura per chi poi l'ha in realtà vinto» il quale, ha sostenuto ancora il sostituto Firrao, «era preparato su tali materie, se fossero uscite altre tracce non avrebbe saputo cosa fare».

L'ALTRA ACCUSA riguardava l'aver messo lo sbarramento del superamento delle due prove scritte per accedere all'orale. «E' consentito, tuttavia rafforza l'idea che dando quei temi lì — ha osservato — si era sicuri che sarebbe passato soltanto il candidato voluto». Tutto ciò sarebbe avvenuto con il concorso dei due commissari esterni. Anch'essi condannati.

La Valde.

